

COLLABORATORI DI MARIA

Foglio di collegamento del movimento Collaboratori di Maria Regina della Pace -C.M.O.P.

Comunità della Sardegna

Luglio 2011 VII anno



Messaggio della Madonna del 25 Giugno 2011

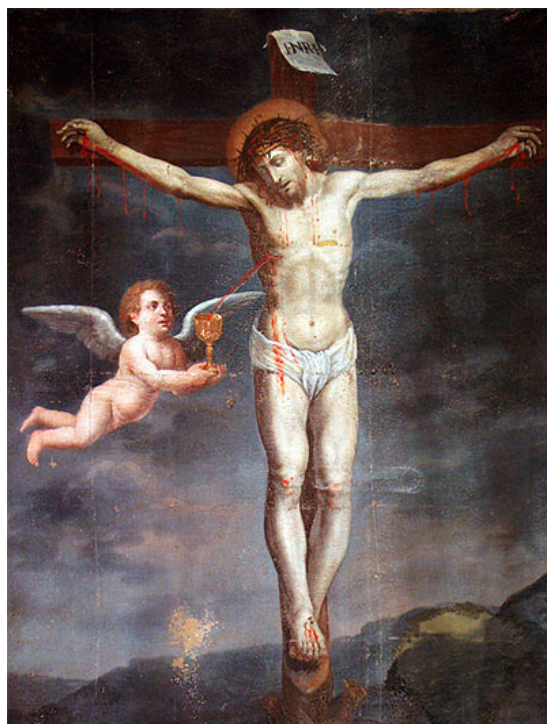
“Cari figli! Ringraziate con me l’Altissimo per la mia presenza con voi. Gioioso è il mio cuore guardando l’amore e la gioia che avete nel vivere i miei messaggi. In molti avete risposto, ma io aspetto e cerco tutti i cuori addormentati affinché si sveglino dal sonno dell’incredulità. Avvicinatevi ancora di più, figlioli, al mio cuore Immacolato perché io possa guidarvi tutti verso l’eternità. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.”

Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.

(Rm 13,11-12)

..

Luglio : mese dedicato al Preziosissimo sangue



"Chi con la mano del libero arbitrio
prende il Sangue di Cristo
e lo applica al suo cuore,
anche se è duro come diamante
lo vedrà aprirsi al pentimento e all'amore".

(Santa Caterina da Siena)



I Sacri Cuori di Gesù e Maria

"Cuore di Gesù: fornace ardente di carità".

Desideriamo, insieme con la Madre di Dio, rivolgere i nostri cuori verso il Cuore del suo Figlio divino.

La Madre ci aiuti a capire meglio i misteri del Cuore di suo Figlio.

"Fornace di carità". La fornace arde. Ardendo, brucia ogni materiale, sia legno o altra sostanza facilmente combustibile. Il Cuore di Gesù, il Cuore umano di Gesù, brucia dell'amore che lo ricolma. E questo è l'Amore per l'Eterno Padre e l'amore per gli uomini: per le figlie e i figli adottivi.

La fornace, bruciando, a poco a poco si spegne.

Il Cuore di Gesù invece è fornace inestinguibile. In questo assomiglia a quel "rovetto ardente" del Libro dell'Esodo, nel quale Dio si rivelò a Mosè. Il rovetto che ardeva nel fuoco, ma... non si "consumava" (Es 3,2).

Infatti, l'amore che arde nel Cuore di Gesù è soprattutto lo Spirito Santo, nel quale il Dio-Figlio si unisce eternamente al Padre. Il Cuore di Gesù, il Cuore umano di Dio-Uomo, è abbracciato dalla "fiamma viva" dell'amore trinitario, che non si estingue mai.

Cuore di Gesù: fornace ardente di carità. La fornace, mentre arde, illumina le tenebre della notte e riscalda i corpi dei viandanti raggelati.

Desideriamo pregare la Madre del Verbo Eterno, perché sull'orizzonte della vita di ciascuna e di ciascuno di noi non cessi mai di ardere il Cuore di Gesù - fornace ardente di carità. Perché esso ci riveli l'Amore che non si spegne e non si deteriora mai, l'Amore che è eterno. Perché illumini le tenebre della notte terrena e riscaldi i cuori.

Ringraziando per l'unico amore capace di trasformare il mondo e la vita umana, ci rivolgiamo insieme con la Vergine Immacolata, nel momento dell'Annunciazione, al Cuore Divino, che non cessa di essere "fornace ardente di carità". Ardente: come quel "rovetto" che Mosè vide ai piedi del monte Oreb.

(Giovanni Paolo II - 23 giugno 1985, Angelus)



Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

Il Carmelo, alto promontorio che si erge lungo la costa orientale del Mar Mediterraneo, proprio all'altezza della Galilea, ha sulle sue pendici numerose grotte naturali, predilette dagli eremiti. Il più celebre di questi uomini di Dio fu il grande profeta Elia, che nel IX secolo avanti Cristo difese strenuamente dalla contaminazione dei culti idolatrici la purezza della fede nel Dio unico e vero. Proprio ispirandosi alla figura di Elia, è sorto l'Ordine contemplativo dei "Carmelitani", famiglia religiosa che annovera tra i suoi membri grandi santi come Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Teresa di Gesù Bambino e Teresa Benedetta della Croce (al secolo, Edith Stein). I Carmelitani hanno diffuso nel popolo cristiano la devozione alla Beata Vergine del Monte Carmelo, additandola come modello di preghiera, di contemplazione e di dedizione a Dio.

Maria, infatti, per prima e in modo insuperabile, ha creduto e sperimentato che Gesù, Verbo incarnato, è il culmine, la vetta dell'incontro dell'uomo con Dio. Accogliendone pienamente la Parola, è "giunta felicemente alla santa montagna" (cfr Oraz. colletta della Memoria), e vive per sempre, in anima e corpo, con il Signore..

(Benedetto XVI Angelus 16 luglio 2006)

Preghiera a Maria Madre e Regina del Carmelo

O Maria, dolcissima Madre e Regina del Carmelo Umilmente prostrati ai tuoi piedi Ti offriamo l'omaggio della nostra vita
Tu ci chiedi di vivere secondo il Vangelo del Tuo Figlio. Confessiamo la nostra debolezza e ti chiediamo con fiducia di renderci aperti alla Sua Parola, come lo fosti tu. Sorella nostra nelle difficoltà della vita, Stella del mare che ci indichi il porto della salvezza, guidaci nel cammino verso Cristo, Lui che noi vogliamo seguire, perché la nostra vita sia un inno di lode alla Santissima Trinità. Beata, tu che hai creduto, Beata, tu che ci ami, Benedetta tu che vivi presso Dio! Bellezza intatta, Fiore del Carmelo Mostraci gli orizzonti luminosi della santità e proteggi noi e quanti ci sono cari.
Avvolgi l'umanità intera con la tenerezza del tuo cuore di Madre. Amen

Offriamo Il Sangue Di Gesù

«Prendo il calice della salvezza e grido il nome del Signore!».

Con fede viva nella potenza del Sangue di Cristo preghiamo e diciamo insieme:

Ti offriamo, o Padre il Sangue di Gesù!

- **Per** la gloria del tuo santo nome, per l'avvento del tuo regno e per la salvezza di tutte le anime: Ti offriamo, o Padre il Sangue di Gesù!

- **Per** la propagazione della Chiesa, per il Sommo Pontefice, per i Vescovi, per i religiosi e per la santificazione del popolo di Dio: Ti offriamo, o Padre il Sangue di Gesù!

- **Per** la salvezza dei peccatori, per l'amorosa adesione alla tua parola e per l'unità di tutti i cristiani: Ti offriamo, o Padre il Sangue di Gesù!

- **Per** l'autorità civile, per la moralità pubblica e per la pace e la giustizia fra i popoli: Ti offriamo, o Padre il Sangue di Gesù!

- **Per** la consacrazione del lavoro e del dolore; per i poveri, gli infermi e i tribolati: Ti offriamo, o Padre il Sangue di Gesù!

- **Per** le nostre necessità spirituali e temporali, per quelle dei parenti ed amici e per i nostri stessi nemici: Ti offriamo, o Padre il Sangue di Gesù!

- **Per** coloro che oggi passeranno all'altra vita, per le anime del Purgatorio e per la nostra eterna unione con Cristo, nella gloria: Ti offriamo, o Padre il Sangue di Gesù!

Preghiera Alla Regina Del Preziosissimo Sangue

O Maria, noi ti salutiamo Regina del preziosissimo Sangue, poiché il Sangue divino è il titolo supremo della tua regalità sul mondo intero. Tu l'hai elargito al Figlio di Dio. Ti sei unita all'offerta del Sangue che l'Agnello immacolato Gesù ha versato per la riconciliazione di Dio con gli uomini e tra di loro.

Per questo sei per noi Madre nell'ordine della grazia e Dispensatrice dei benefici della redenzione su tutti i tuoi figli qui in terra e sulle Anime Sante del purgatorio.

Ti preghiamo, o Madre: ottienici con la tua intercessione una più larga effusione di questo Sangue adorabile sul Papa, sui Vescovi, sui Sacerdoti, sulle persone consacrate, sui sofferenti, sui fedeli del popolo di Dio, su tutti, perchè, purificati e rinnovati nel Sangue di Cristo, possano raggiungere la piena comunione con Dio e celebrare il trionfo del Sangue dell'Agnello nella Gerusalemme celeste. Amen.

Buone Vacanze

Stampato in proprio – Resp. M. Caterina Muggianu
tel. 070 270683 3204435990 mcaterina.muggianu@tiscali.it



San Giuseppe Marelo - Santo

mite e umile di cuore: , “una perla di Vescovo”

Giuseppe Marelo nacque a Torino da Vincenzo Marelo , originario di San Martino Alfieri , e da Anna Maria Viale , di Venaria Reale , il 26 dicembre 1844 .

Suo padre gestiva un negozio e regalava le lenzuola a don Giuseppe Cottolengo, di cui era stato amico, per gli ospiti della “Piccola Casa”. Battezzato con il nome di Giuseppe nella chiesa del Corpus Domini, a quattro anni era già orfano di mamma.

Il papà lo riportò, con l’altro figlioletto, Vittorio, ancora più piccolo, a San Martino Alfieri, dove vivevano i nonni. Lì, nella sua bella casa, sui colli astigiani, a un passo dal fiume Tanaro, bello come un nastro d’argento tra il verde delle vigne e dei prati, Giuseppe Marelo crebbe, ragazzo intelligente e generoso, chierichetto assiduo e già catechista in mezzo ai compagni, sovente, più piccoli di lui.

Al centro della sua esistenza già c’era un grande Amore: Gesù.

Riceve la Prima Comunione dallo zelante parroco Mons. G. B. Torchio

e poi il 15 agosto 1855 il sacramento della Cresima dal Vescovo di Asti Mons. Filippo Artico.

A 12 anni, si recò in pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Misericordia, presso Savona: davanti all’altare di Maria, nella penombra della cripta, si sentì chiamato da Dio a farsi sacerdote. Il 31 ottobre 1856, entrò nel Seminario di Asti. Si rivelò ai compagni e ai superiori come un ragazzo straordinario.

Purtroppo, nella primavera del 1859, a causa della seconda guerra d’indipendenza, il Seminario diventò una caserma. I chierici furono dispersi. La vita si fece difficile per molti di loro. Giuseppe sentì il dubbio invadergli il cuore: “Devo continuare? Sarò prete o laico impegnato nel mondo?”. A 18 anni, uscì dal Seminario e intraprese gli studi da geometra a Torino.

Nella capitale subalpina, provò il fascino dell’impegno sociale e politico e fu impressionato dagli uomini illustri del tempo: Cavour, Garibaldi, Mazzini che sembravano conquistare il mondo con le forze della ragione senza Cristo e contro la Chiesa... Tutto in quell’ora sembrava loro favorevole.

Ma Giuseppe, segnato anche dalla malattia e affidatosi alla Madonna, intuì che quel mondo “incantatore” poteva essere salvato solo da Gesù Cristo. Rientrò in Seminario, deciso: “Sarò prete, solo prete”. Don Michele Rua, che aveva sentito parlare di lui dai compagni del Seminario di Asti e che Don Bosco aveva accolto all’oratorio di Valdocco nei mesi della loro dispersione, aveva definito il Marelo, “il migliore”, anche se purtroppo non era con loro.

In Seminario, ad Asti, Marelo approfondì gli studi teologici accostando anche i più grandi pensatori cattolici: Pascal, Chateaubriand, Manzoni, Lacordaire. Nella preghiera intensa, si faceva ogni giorno di più una cosa sola con il Signore Gesù. Il 19 settembre 1868, nella cattedrale di Asti, è ordinato sacerdote, dal Vescovo diocesano Carlo Savio, che lo tiene con sé come segretario.

Don Giuseppe non si limita a essere un buon curiale, ma si dedica, quale vero apostolo, alle confessioni, al catechismo in mezzo ai ragazzi, al servizio dei più poveri. Percorre tutta la diocesi con il suo Vescovo in visita pastorale, rendendosi conto delle necessità dei confratelli sacerdoti e delle popolazioni.

Nel 1869-70, partecipa con il suo Vescovo al Concilio Vaticano I, a Roma, dove incontra più volte il santo Papa Pio IX, e il Card. Pecci, futuro Papa Leone XIII. È guardato con simpatia e ammirato da molti Vescovi di tutta la Chiesa. Da quello di Pechino a quello di L’Avana! Il Card. Pecci non lo dimenticherà più. Lui si apre alle dimensioni della Chiesa e del mondo, felice che il Concilio si chiuda con la definizione che il Papa come maestro della fede, è infallibile (18 luglio 1870).

Padre dei poveri e fondatore

Al ritorno in Asti, nell’estate del 1870, Don Marelo intuisce che Dio lo chiama a qualcosa di nuovo e di grande. In Piemonte, dopo il 1855, e in Italia dopo il 1866, in seguito alle inique leggi di Cavour e di Rattazzi, gli istituti religiosi erano stati chiusi. I frati e le suore dispersi. I loro beni confiscati dallo Stato. Ma Dio se la ride dei potenti anche se hanno un alto pennacchio sul cappello.

Proprio in quegli anni a Torino, dove era iniziata l’offesa alla Chiesa, Dio suscita uomini come Don Cafasso, il Cottolengo, Don Bosco, Don Faà di Bruno e Don Murialdo, che danno inizio a nuove e grandi Famiglie religiose. Ad Asti, guardando al loro esempio, Don Marelo fa la stessa cosa sognando di ripristinare la vita consacrata resa difficile e rara dalle leggi oppressive dello Stato.

Il 14 marzo 1878, all’Istituto Michelerio di Asti, dà vita con quattro giovani alla “Compagnia di San Giuseppe”: un’umile Famiglia di Fratelli, laici consacrati, dediti al catechismo e alla collaborazione con i parroci. Ma quasi subito gli arrivano giovani già orientati al sacerdozio: Giorgio Medico, Giovanni Cortona, Enrico Carandino. Nascono così gli Oblati di San Giuseppe (i Giuseppini di Asti).

Non gli mancano le difficoltà, ma spesso trova luce in incontri segreti con Don Bosco, presso la chiesetta della Madonnina di Villanova d’Asti. Don Bosco lo incoraggia e gli dà il diploma di cooperatore salesiano. Nel 1883, Don Marelo riscatta in corso Alfieri il monastero di Santa Chiara che diventa la sede della sua comunità e delle sue opere: la congregazione nascente, l’ospizio per gli anziani e i malati, gli orfani, le sue scuole.

Egli stesso, che è diventato direttore spirituale in Seminario e Canonico della cattedrale, va a vivere con i suoi “Figli” tra i poveri di San Chiara. Qualcuno, ammirandolo o commiserandolo, commenta: “Il Canonico Marelo poteva essere qualcuno,

invece si è seppellito tra i cronici". Ma lui è un prete che pensa solo "a curare gli interessi di Gesù", come aveva fatto San Giuseppe di Nazareth, che gli appare come modello di silenzio e di preghiera, di relazione intima con Gesù, di servizio alla sua causa, di dono ai più poveri.

Inspirandosi a San Giuseppe, Don Marelo diventa sempre più un "altro Cristo", così come deve essere il prete. Ed è diventato il padre dei poveri e il fondatore di una nuova Congregazione. Ad Asti, e ovunque è conosciuto, lo chiamano "il Canonico buono" e più ancora lo chiamano "Il Padre", il nome più bello che davvero gli spettava.

Vescovo di Acqui

Nell'autunno del 1888, gli giunge la nomina a Vescovo di Acqui. Leone XIII si è ricordato di lui e lo chiama a diventare successore degli Apostoli. Consacrato Vescovo a Roma, Mons. Giuseppe Marelo il 10 giugno 1889 entra in Acqui: fin dal primo giorno, tutti vedono in lui l'immagine di Gesù buon Pastore. Ancora semplice sacerdote ad Asti, si era occupato con cura assidua delle vocazioni sacerdotali e religiose. Dalla sua direzione spirituale nel Seminario di Asti erano usciti uomini come Don Giuseppe Gamba, futuro Cardinale Arcivescovo di Torino, e decine e decine di sacerdoti santi e apostoli.

La sua prima lettera pastorale è un messaggio di pace.

Scrivendo:

"Pax vobis. La pace sia con Voi, o Venerabili Fratelli e Figli dilettissimi. La prima parola che v'indirizzo è un saluto di pace, un augurio di bene; saluto ed augurio che non comprenda soltanto quella pace, quel bene a cui aspira per naturale tendenza il nostro cuore, ma un bene incomparabilmente maggiore e del tutto soprannaturale, la pace vera che nella venuta di Gesù Cristo sulla terra fu dagli angelici cori annunziata agli uomini di buona volontà; che è nella vita presente un riflesso di quell'ineffabile stato di contento e di amore che si chiama gloria nella seconda vita, e come discende dal cielo così fa simile, quanto si può, al cielo la terra. Del tesoro di questo bene è costituita depositaria e dispensatrice la Chiesa dal suo Fondatore divino, poichè per mezzo di lei si imparano quelle verità, si ricevono quelle grazie in cui trovano il loro riposo la mente e il cuore."

In Acqui, il giovane Vescovo mite e umile di cuore, si preoccupa di far conoscere e amare la Verità del Vangelo, di essere, con i suoi sacerdoti e con il suo popolo, un cuore solo e un'anima sola attorno a Cristo, per portare la sua luce e la sua salvezza a tutti. Senza risparmiarsi, nonostante la salute già fragile, percorre tutta la diocesi, fino nei luoghi più sperduti, trovando alimento e coraggio alla sua azione pastorale nell'affezione a Maria Santissima e nella preghiera intensa come quella dei monaci e degli eremiti.

Attento ai problemi gravi del suo tempo, Mons. Marelo presenta Gesù come l'unica risposta all'uomo che cerca e si interroga come costruire la vita della società. Le sue lettere pastorali sono capolavori di direttive per l'evangelizzazione, non solo per il suo tempo, ma anche per il nostro, sui grandi temi dell'educazione cristiana dei giovani, del catechismo, della testimonianza dell'apostolato cattolico e delle missioni.

Si preoccupa della formazione di un valido laicato cattolico per rendere presente Cristo nella famiglia, nel lavoro, nella scuola, nel sindacato, nell'azione sociale.

Proprio per questo partecipa al Congresso dei Cattolici a Genova tra il 4 e l'8 ottobre 1892, con la presenza dei leader dei cattolici italiani, G. B. Paganuzzi, Giuseppe Toniolo e Medolago Albani. Nei suoi anni di episcopato ad Acqui nascono le prime associazioni laicali, ma Mons. Marelo non può vederne la fioritura.

Andato a Savona per le feste del terzo centenario di San Filippo Neri, nel maggio 1859, celebra la sua ultima Messa nel Santuario della Madonna della Misericordia, proprio là dove era iniziata la sua avventura sacerdotale. Il 30 maggio 1895, nel vescovado di Savona, si spegne improvvisamente a soli 50 anni di età, tra il pianto dei suoi diocesani e dei suoi "Figli", i Giuseppini di Asti.

E' detto allora di Lui: "Fu un martire di carità". La venerata salma resta esposta nel Salone dell'Episcopio di Acqui dal 31 maggio al 4 giugno, giorno dei solenni funerali. La voce e la convinzione di tutti: "E' morto il Vescovo santo!". Il 28 giugno 1923 la Salma del Marelo viene tralata ad Asti, accogliendo una forte petizione degli Oblati di S. Giuseppe, suoi figli carissimi e tanto amati.

Agli onori degli altari

Morto in fama di santità, dovuta anche alle numerose testimonianze di grazie ottenute, a partire dal 1924 furono avviati i processi informativi. Il 28 maggio 1948 fu introdotta la causa di beatificazione e il 12 giugno 1978, alla presenza di papa Paolo VI, veniva letto il decreto sull'eroicità delle virtù. Papa Giovanni Paolo II lo proclamò beato in Asti il 26 settembre 1993, come **esempio e modello di carità verso tutti e di instancabile e silenziosa operosità a favore dei giovani e degli abbandonati**. A soli otto anni di distanza, riconosciuto il miracolo della guarigione di due bambini peruviani da gravissima malattia, il 25 novembre 2001, in San Pietro a Roma, Giovanni Paolo II lo ha iscritto tra i santi.

Il Papa Leone XIII lo aveva definito, lui presente, tra migliaia di pellegrini in San Pietro a Roma nel 1891, "una perla di Vescovo". Oggi questa perla risplende in tutta la Chiesa

Come Giuseppe di Nazareth, San Giuseppe Marelo è l'apostolo di una sola grande Parola, il Verbo stesso di Dio incarnato e sacrificato per noi.

"Gesù, solo Gesù", amava ripetere, e soltanto con Lui, Gesù, unico Salvatore, il mondo può essere salvato e, anche nelle ore più buie, trasalire di gioia.

I suoi figli spirituali : gli Oblati di San Giuseppe, da sempre sono impegnati a custodire e a trasmettere il suo carisma come l'intimità con Dio, l'educazione del cuore, la devozione alla Madonna, il culto a san Giuseppe, la pazienza e la dolcezza, il senso della paternità spirituale, l'operosità, l'attaccamento alla Chiesa e al Papa, lo zelo per la cura delle anime.

(M. Caterina Muggianu Fonti varie)